

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Mediterraneo sorgente inestinguibile di creatività

Emmanuel ALBANO
Riccardo BURIGANA
Annalisa CAPUTO
Saverio DI LISO
Vincenzo DI PILATO
Ruggiero DORONZO
Onofrio FARINOLA
Gianpaolo LACERENZA
Vito MIGNOZZI
Gaetano PIEPOLI
Francesco RUTIGLIANO
Pier Giorgio TANEBURGO

1 ANNO VI
GENNAIO / GIUGNO 2020

EADB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
[http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2020

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2020

SOMMARIO

VITO MIGNOZZI

Presentazione.

Il «Mediterraneo» nella Chiesa come paradigma di riforma.

Alla ricerca dei tratti teologici di una Chiesa dal volto mediterraneo... » 5

EMMANUEL ALBANO – PIER GIORGIO TANEBURGO

Introduzione..... » 9

LA VISIONE POLITICA

EMMANUEL ALBANO

Il senso autentico del πολιτεύεσται mediterraneo.

Riflessioni a margine de La politica come professione di Max Weber a 100 anni dalla sua pubblicazione » 15

SAVERIO DI LISO

Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente » 33

GAETANO PIEPOLI

Bari, «finestra spalancata sul Vicino Oriente»:

la lezione di Aldo Moro..... » 45

LA VISIONE STORICO-FILOSOFICA

PIER GIORGIO TANEBURGO

Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari

(19-23 febbraio 2020)..... » 59

ANNALISA CAPUTO

«Un abbraccio / straniero / molto tardi nella notte».

Riflessioni filosofiche sull'estraneità del Sé e dell'Altro a partire da un film di Angelopoulos » 73

RUGGIERO DORONZO

Artigiani della comunicazione di pace.

Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace..... » 93

VINCENZO DI PILATO <i>Il Senso, l'ospitalità, l'incontro. Verso una nuova civiltà mediterranea</i>	» 107
LA VISIONE TEOLOGICA	
FRANCESCO RUTIGLIANO <i>La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace per i popoli del Mediterraneo</i>	» 125
ONOFRIO FARINOLA <i>Don Tonino Bello vescovo frontaliero, artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo</i>	» 135
GIANPAOLO LACERENZA <i>La rotta del «mare comune»: Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco</i>	» 153
RICCARDO BURIGANA <i>Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018</i>	» 167

GIANPAOLO LACERENZA

La rotta del «mare comune»: Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco

Premesse

La vita sociale, politica, economica e religiosa che naviga attorno al mar Mediterraneo è una vita di molteplici generazioni. Sì, perché la storia delle generazioni è strettamente connessa con gli spazi geografici del creato. Anzi, spesso sono i luoghi geografici a determinare lo stile, il linguaggio e la politica di intere generazioni. In tale scenario le nostre coscienze di cristiani si riempiono di stupore, a condizione che riusciamo a contemplare spazi geografici e spazi sociali, spazi interiori della persona e spazi relazionali intrecciati dentro il «luogo» che lo Spirito allarga e dilata, affinché la storia della salvezza sia davvero sconfinata, senza confini.

Il percorso che ci apprestiamo a compiere vuole innanzitutto riportare alla nostra attenzione gli spazi socio-culturali che rendono il mar Mediterraneo un polo di molteplici direzioni di navigazione. Aiutati dagli orientamenti del pensiero di papa Francesco, identificheremo alcune «direzioni» che fanno del Mediterraneo un *mare comune*, luogo dove può continuare a crescere una sinfonia di direzioni di cura della dignità di ogni persona umana e del bene comune.

1. Il mar Mediterraneo come luogo simbolico ed evocativo di direzioni

Il mar Mediterraneo, studiandolo nei libri di storia e geografia, rappresenta un'autostrada del mare fatta di incroci le cui correnti muovono le rotte delle crociere, dei mercati, dei migranti e dei pensieri, dei sogni, delle culture, del senso della vita.

Più che la sua immensità, colpiscono le molteplici vie di attracco e soprattutto la scelta di quelle più etiche per i cristiani e le società limitrofe. Sul piano simbolico, infatti, il Mediterraneo evoca aree di interlocuzione votate all'attacco, alla difesa o al dialogo, piuttosto che allo scambio. Le direzioni sono come quei moti dell'anima che a tratti sorve-

gliano o sono sorvegliati dalle correnti emotive, dalle burrasche di angoscia, dai cambiamenti interiori ed esteriori. Dal punto di vista etimologico, la parola «direzione» porta in sé una molteplicità di significati che partono dal guidare, dall'accompagnare, dal muoversi verso un punto all'orientamento di senso verso cui si va.¹ Attribuiamo due significati simbolici ed evocativi alla parola «direzione» che possano aprirci ad alcune chiavi di lettura socio-culturale, due vettori dinamici e critici con cui leggere la realtà complessa del Mediterraneo: la «direzione del conflitto» e la «direzione delle culture populiste».

1.1. La direzione del conflitto

Il Mediterraneo, luogo di relazione tra popoli, culture, religioni, biodiversità marina, visioni politiche ed economiche, oggi risente fortemente di una «direzione del conflitto». Sebbene le sue possibili navigazioni potrebbero tendere di più alla comunione e alla convivialità delle differenze, a dire del servo di Dio don Tonino Bello, si percepisce e si vive un clima diverso.

Infatti, possiamo intravedere la direzione del conflitto in prospettiva politico-economica, in quanto il circuito del Mediterraneo è un allettante bacino da cui trarre profitto. Da risorsa da custodire e coltivare, esso è diventato mare da sfruttare e ponte di schiavizzanti processi. Si tende per lo più a salvaguardare gli interessi nazionali di chi si affaccia su questo grande mare, piuttosto che a intraprendere un percorso politico con necessarie ricadute economiche e che rilanci le relazioni culturali e religiose tra le nazioni, la pace sociale, la regolamentazione dei flussi migratori. Ambigui appaiono anche gli accordi tra i Paesi maggiormente coinvolti dalla loro crisi socio-politica.²

Sembra altresì che tali conflitti si collochino sulla scia di quella «globalizzazione omologante» di cui papa Francesco dà spiegazione nel suo viaggio in Romania, affermando:

La globalizzazione omologante ha contribuito a sradicare i valori dei popoli, indebolendo l'etica e il vivere comune, inquinato, in anni recenti, da un senso dilagante di paura che, spesso fomentato

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/direzione/> (consultato il 20 agosto 2019).

² Ad esempio, possiamo vedere come in Libia le controversie politiche interne e le relazioni internazionali siano molto fragili e incapaci di offrire una continuità di dialogo politico e democratico. Una stabilità politica attorno al Mediterraneo è prioritaria per il bene di tutti e per garantire quei diritti umani che vediamo spesso violati; cf. A. VARVELLI, «La Libia dopo Gheddafi: una transizione incompiuta», in *Aggiornamenti Sociali* 6-7(2019), 474-482.

ad arte, porta ad atteggiamenti di chiusura e di odio. Abbiamo bisogno di aiutarci a non cedere alle seduzioni di una «cultura dell'odio», di una cultura individualista che, forse non più ideologica come ai tempi della persecuzione ateista, è tuttavia più suadente e non meno materialista. Essa presenta spesso come via di sviluppo ciò che appare immediato e risolutorio, ma in realtà è indifferente e superficiale.³

In questo intervento emerge come i processi elencati allungano l'onda della conflittualità dei territori mediterranei, essenzialmente nella forma dello squilibrio tra persona e comunità, bene personale e bene comune, in un clima di individualismo indifferente e superficiale. I *media*, a tal proposito, rischiano di fomentare ed esasperare i conflitti manipolando ideologicamente le visioni politico-economiche, non permettendo in alcuni casi la serena e leale libertà di opinione, di confronto e di dialogo.

Dunque, in una visione di insieme, la conflittualità che si respira nell'area mediterranea è fortemente condizionata sia da una cultura politico-economica di tipo individualista (che ha invaso certamente altre aeree geografiche europee e mondiali), sia da una globalizzazione omologante (che indebolisce il rapporto tra i cittadini, tra questi e le istituzioni e le differenti culture e religioni presenti).

Possiamo affermare che il motore della «paura» inquina la vastità simbolica ed evocativa delle differenti posizioni, quasi a voler ridurre il Mediterraneo a un'unica e omologante realtà, come fu la torre di Babele o Babilonia (cf. Gen 11,1-9):

Il progetto di Babilonia è il totalitarismo. Esso sembra avere due motori. Da una parte le complicità di un popolo con la propria schiavitù, complicità mossa dal timore della dispersione e dalla debolezza che risulterebbero da questa scissione e dal confronto con lo straniero [...]. Dall'altra, l'opportunismo di un principe che mette a frutto il desiderio e le angosce del popolo per farsi un nome e consolidare il proprio potere. Viene, quindi, a suggellare con il sigillo della propria volontà la sete popolare di un'unione rassicurante e a imporre a tutti il «pensiero unico» che gli chiedono di garantire. Così, l'unità si realizza sul modo dell'uniformità e tende a livellare le differenze, a cancellare le singolarità degli individui e dei gruppi, e a eliminare i dissensi reali e potenziali. Ma quel che il racconto suggerisce con grande chiarezza è che il totalitarismo nasce sulla base di una convergenza di interessi: paura

³ Cf. FRANCESCO, *Discorso tenuto all'incontro con il Sinodo permanente della Chiesa ortodossa romana*, 31 maggio 2018, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190531_romania-chiesa-ortodossaromena.html (consultato il 7 luglio 2019).

della libertà e della differenza, da un lato (Gen 11,4), sete di potere, dall'altro (Gen 10,8-10).⁴

Questa riflessione di Wénin dimostra che le radici bibliche dei popoli del Mediterraneo sono segnate da una cifra di lotta-conflitto che si dispiega nei secoli della storia. Il pericolo è costruire l'uniformità più che l'unità, una società senza alterità, in cui la paura della libertà e della differenza si supera con l'assolutizzazione del potere nelle mani di pochi.

1.2. La direzione delle culture populiste

I populismi, afferma Müller, sono innanzitutto la negazione della multiculturalità e del pluralismo e pretendono di rappresentare il vero popolo in modo esclusivo e diretto.⁵ L'instabilità politica è diventata un nuovo sistema, auspicato da tali culture populiste. Ne sono un esempio le elezioni europee del maggio 2019.⁶

Questa fluttuazione ha creato anche nel bacino del Mediterraneo una vera e propria «direzione delle culture populiste». È un vettore che sta influenzando il ruolo plurale e conviviale delle culture, annientando la loro naturale reciprocità e favorendo diseguaglianze e forti identità nazionaliste.

Il bene comune, pertanto, viene a essere inteso e rappresentato come solidarietà sociale esclusiva di un gruppo etnico o nazionale erigendo barriere di ogni genere a coloro che non ne appartengono; come emarginazione di alcune categorie di persone vulnerabili relegate a una condizione sociale inferiore che finisce per togliere loro ogni diritto; come assolutizzazione della percezione soggettiva della paura

⁴ A. WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, EDB, Bologna 2008, 156.

⁵ Cf. J.W. MÜLLER, *Was ist Populismus? Ein Essay*, Suhrkamp, Berlin 2016, 129-135. Interessante è la sintetica descrizione che ne fa Mabilille: «Deriva [il populismo] allo stesso tempo dai limiti della mondializzazione economica e dalla sensazione di declassamento sociale e insicurezza culturale che colpiscono le classi medie. Sicuramente la globalizzazione economica ha provocato una riduzione complessiva della povertà, specialmente nei Paesi meno avanzati; ma nelle democrazie occidentali il fallimento delle politiche redistributive e lo smantellamento dello stato sociale hanno colpito direttamente le classi medie, mentre il *dumping* sociale a livello mondiale, accentuato dall'emergere di nuove tecnologie che indeboliscono le classi meno istruite (e dunque i lavori poco qualificati e i salari bassi), emargina le classi popolari» (F. MABILILLE, «Il populismo religioso, nuova metamorfosi della crisi politica», in *Concilium* 55[2019]2, 72).

⁶ Cf. P. SEGATTI, «La tenuta. Contenuto il fronte anti-europeo, un'Italia in controtendenza», in *Regno-attualità* 64(2019)12, 324-325.

che il diverso/straniero può suscitare al di là della reale situazione oggettiva. Inoltre, la cultura populista, nelle sue diverse articolazioni europee e mondiali, cerca costantemente una relazione con la religione. In vari Paesi le forze populiste sono partite dalla politica per captare le risorse religiose e in altri casi – viceversa – sono scaturite da una radice culturale religiosa per trovare sbocco politico:

Cogliamo – afferma François Mabilie – un aspetto importante nella relazione tra populismo e religione: la critica dell'*élite* corrotta, la denuncia del liberalismo dei costumi e delle conseguenze sociali dell'ultra-liberalismo economico, si accompagnano a una rilettura della storia e a una sensazione di dover lottare contro la decadenza (e non solamente un declino) del Paese [...]. La religione fornisce in questi casi una riserva di simboli e di epoche storiche che permettono una costruzione del nemico a geometria variabile.⁷

Dunque, lo scenario si fa sempre più complesso, in quanto le culture populiste stanno realmente dirigendo gli orientamenti etici del *mare nostrum*, suscitando immaginari collettivi di difesa da pseudo-nemici, oggi in particolare i migranti, rischiando di omologare le culture nella linea del «contro» anziché del «verso».

Da queste brevi riflessioni, cerchiamo di intravedere nella visione di papa Francesco, espressa in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, delle prospettive sul Mediterraneo, luogo in cui persona e comunità convergono per smussare e rigenerare il conflitto e aprire le culture alla trascendenza e alla prossimità.

2. Il mar Mediterraneo come bene comune nella visione di Francesco

Alla luce di quanto sopra esposto, e scoprendo la profondità che la navigazione del Mediterraneo ci permette di riconoscere, resta fondamentale ricentrare il valore di bene comune includendo l'idea ampia e poliedrica di *mare comune*. Papa Francesco non ha affrontato direttamente la questione, ma la sua presenza a Bari lo scorso 7 luglio 2018 (incontro con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio

⁷ MABILLE, «Il populismo religioso, nuova metamorfosi della crisi politica», 78. Per un approfondimento sono di attuale rilevanza i contributi offerti da un volume collettaneo, nel quale emerge da varie voci la deriva culturale che molti populismi rischiano di percorrere: svilimento della rappresentatività democratica, le forme di politicizzazione della religione, la costruzione mediatica del consenso, la tecnocrazia e l'euroscetticismo; cf. M. ANSELMINI – P. BLOKKER – N. URBINATI (a cura di), *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano 2018.

Oriente), alla Facoltà teologica meridionale lo scorso 21 giugno 2019 (convegno sulla teologia nel Mediterraneo) e il prossimo viaggio fissato a Bari nel febbraio 2020 (evento «Mediterraneo frontiera di pace»), lasciano intravedere una linea pastorale e sociale che riconsideri il mar Mediterraneo come mare comune, mare di tutti e per tutti.

Alla luce dell'importante documento *Evangelii gaudium*, posto soprattutto nella Chiesa in Italia dallo stesso pontefice come terreno di rinnovamento spirituale e pastorale, guardiamo alle due prospettive evangeliche in grado di rivalutare il Mediterraneo come mare comune/bene comune.

2.1. La direzione della con-versione al bene comune

Il 21 giugno 2019 papa Francesco ha così introdotto il suo discorso a Napoli:

Il Mediterraneo è da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti. Ne conosciamo tanti. Questo luogo oggi ci pone una serie di questioni, spesso drammatiche. Esse si possono tradurre in alcune domande che ci siamo posti nell'incontro interreligioso di Abu Dhabi: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l'accoglienza dell'altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziché muri di separazione? Queste e altre questioni chiedono di essere interpretate a più livelli, e domandano un impegno generoso di ascolto, di studio e di confronto per promuovere processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia. Dobbiamo convincerci: si tratta di avviare processi, non di fare definizioni di spazi, occupare spazi... Avviare processi.⁸

L'obbligo di essere uguali comporta il pericolo di nuove omologazioni identitarie. Lo stesso Francesco in *Amoris laetitia* annota:

L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una «unità nella diversità» o una «diversità riconciliata». In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti

⁸ FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno «La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto mediterraneo»*, Napoli, 21 giugno 2019, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html (consultato il 9 agosto 2019).

che arricchiscono il bene comune. C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali.⁹

Nell'ottica di urgenti processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia, all'avanzare di conflitti nel Mediterraneo, resta centrale la con-versione di mentalità politica, religiosa, culturale di un Mediterraneo come mare comune/bene comune. Siamo chiamati come cristiani a costruire attorno e dentro il Mediterraneo processi direzionali di conversione, a ridisegnare la nuova versione del bene comune con le coordinate tipiche del *mare nostrum*.

A livello generale, il bene comune dal punto di vista teologico e magisteriale è il motivo e la finalità dell'esistenza di ogni comunità politica. Secondo il dettame conciliare, il bene comune è

l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente [...]. Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana. Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili.¹⁰

In fedeltà creativa con il concilio, papa Francesco ci chiede di ideare nel bacino simbolico ed evocativo del Mediterraneo una nuova versione del bene comune, a nostro avviso, fondato sulle istanze conciliari e proiettato nel futuro. Il bene comune che oggi è rappresentato dal mar Mediterraneo, nell'attuale contesto di direzioni conflittuali, può essere improntato al «dialogo sociale». Nell'*Evangelii gaudium*, all'in-

⁹ FRANCESCO, esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016, n. 139, in *Regno-documenti* 61(2016)5, 129-200.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 26: *EV* 1/1319-1644. Attualizzare oggi queste istanze magisteriali diventa una sfida globale. Infatti, interessante è il rapporto che la visione di bene comune deve assumere oggi in relazione alla globalizzazione e alla iperdiversità delle città urbane: «La mobilità associata alla globalizzazione ha creato contesti in cui i livelli di pluralismo etnico, culturale e religioso sono più intensi di quanto lo siano stati fino a questo momento e ciò è amplificato anche dalla concomitante spinta verso l'urbanizzazione. [...] Perciò gestire un pluralismo che abbracci stili di vita differenti sarà diverso in contesti di iperdiversità rispetto a contesti in cui sono presenti maggioranze culturali e religiose. Molto della riflessione etica in questo contesto si è focalizzato sulla misura in cui si possano generare valori morali condivisi in tale pluralismo e fino a che punto tali valori condivisi possano fissare parametri del bene comune, in contesti locali e globali, nell'era della globalizzazione» (L. HOGAN, «Globalizzazione, urbanizzazione e bene comune», in *Concilium* 55[2019]1,110-111).

terno del quarto capitolo dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione, il papa dice ai cristiani che l'evangelizzazione, appunto, esige un cammino di dialogo. Sembra un'espressione scontata, ma è chiaro che Francesco intenda delineare un'idea di bene comune strettamente unita alla pace sociale.¹¹

Infatti, l'esortazione apostolica presenta dei principi innovativi, ispirati all'insegnamento sociale della Chiesa, che servono da premesse di mediazione per un dialogo sociale inclusivo tra gli Stati, le società, le culture e le scienze, i vari credenti.¹² Non si può costruire una pace sociale attorno al Mediterraneo senza un dialogo. Il dialogo per convertire le conflittualità mediterranee in orizzonti di bene/mare comune può essere costruito sulla base del principio «l'unità prevale sul conflitto».¹³

Dinanzi ai diversi modi di interpretare e gestire la conflittualità, il papa afferma che è necessario porsi dinanzi al conflitto per sopportarlo, risolverlo e trasformarlo «in un anello di collegamento di un nuovo processo». Il Mediterraneo necessita di obiettivi comuni per una pace sociale, ma come abbiamo già detto, tra le questioni dei migranti, in cui non si trovano soluzioni comuni, la sfiducia nelle istituzioni e la precarietà economica provocata dalla globalizzazione omologante, le forzate paure tra le differenti culture e religioni lasciano intravedere come il conflitto prevalga sull'unità.

Le preziose potenzialità delle polarità in contrasto possono convergere verso una nuova versione di bene/mare comune se riusciranno a interfacciarsi su un livello di solidarietà in cui costruire l'amici-zia sociale a un «piano superiore» di pluriforme unità.¹⁴

Il criterio evangelico che guida tale azione è, per noi cristiani, Cristo. Egli ha unificato tutto in sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società e il segno distintivo di tale unità e riconciliazione in sé è la pace.¹⁵ Nella ricerca della pace, il credente è efficace nel suo agire sociale, se assume Cristo prima di tutto come pacificazione della sua interiorità, della propria vita, minacciata dalla «dispersione dialettica» e dalla frammentazione del cuore.

I cristiani, nella navigazione simbolica ed evocativa del Mediterraneo, possono apportare in maniera significativa il senso di un mare comune in cui

¹¹ Cf. FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, nn. 186-201: *EV* 29/2104-2396 (d'ora in poi: *EG*).

¹² Cf. *EG* 238.

¹³ Cf. *EG* 226-230.

¹⁴ Cf. *EG* 227-228.

¹⁵ Cf. *EG* 229.

l'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una «diversità riconciliata» [...].¹⁶

Per tutti i cristiani e le varie confessioni religiose e gli altri uomini e donne di buona volontà, è tempo di una conversione globale al bene/mare comune nella forma appunto di un'alleanza culturale la cui stabilità non dipende dalle forze economiche, ma dalla diversità riconciliata. A tal proposito, proprio lo stile e l'attenzione che il papa sta rivolgendo al bacino mediterraneo e ai suoi conflitti pluridimensionali conferma il modello e ruolo profetico della Chiesa come dichiara al n. 241 l'*Evangelii gaudium*:

Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e del bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche.

L'incontro del febbraio 2020 potrebbe pertanto aprire la visione del Mediterraneo come luogo vitale e comune di dialogo tra le navigazioni economiche e politiche, tra quelle sociali e religiose, riconnettendo, per nuove frontiere di pace sociale, la sussidiarietà e solidarietà.

2.2. La direzione di una prossimità responsabile

La tecnocrazia di molte navigazioni politiche e soprattutto economiche messe in atto nel Mediterraneo, guidate da incursioni populiste culturalmente fondate sui particolarismi di costa e di confini, richiedono una controtendenza, un'inversione di rotta che definiamo «prossimità responsabile». Nel dialogo tra le culture e le religioni, facilitato dall'esperienza carismatica tipica soprattutto delle Chiese che si affacciano sul Mediterraneo, si scopre il valore etico della prossimità tra le persone. Nell'*Evangelii gaudium* Francesco dichiara:

Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in

¹⁶ EG 230.

moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze.¹⁷

Per i cristiani, la sfida di una via mediterranea più incentrata sulla cultura della prossimità, si pone come testimonianza autentica di opzione per i poveri e le povertà, fuggendo qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi economici e politici. È urgente partire da una vicinanza reale che tutte le Chiese del Mediterraneo possono offrire, non solo ai poveri scartati nei mari, ma anche a quelli scartati nelle città, senza aspettare ufficializzazioni e proclami di sorta. Alla tendenza negativa della paura e della criminalizzazione del povero e delle povertà è urgente contrapporre un accompagnamento adeguato nel cammino di liberazione che molti poveri e scarti umani attendono nelle società, città, metropoli, perfino sulle coste del bacino mediterraneo. Papa Francesco scrive, in merito all'accompagnamento:

Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».¹⁸

Il criterio di discernimento per una prossimità responsabile a livello sociale, che accolga gli esclusi, è la stretta connessione tra dignità umana e bene comune. Nessuna crescita economica può prescindere da un'etica che nasca dall'armonia tra la solidarietà mondiale e la distribuzione e destinazione equa dei beni.

Scrive il papa:

Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.¹⁹

¹⁷ EG 199.

¹⁸ *Ivi.*

¹⁹ EG 204.

La prossimità responsabile è, dunque, una condizione propria del mar Mediterraneo, dalla quale far scaturire buone prassi che costruiscano politiche ed economie rinnovate e rinnovabili. Pertanto, a partire da un principio presente nell'*Evangelii gaudium*: «Il tutto è superiore alla parte»,²⁰ veniamo a indicare un metodo di discernimento e di azione che possa specificare l'accompagnamento degli esclusi, presenti nelle società del mare comune in molteplici dimensioni.

Con tale affermazione, il papa vuole descrivere come la singolarità, soprattutto dei più poveri, e il senso di comunità, debbano dialogare in un modello poliedrico. A nostro avviso, la cura delle fragilità deve superare la cultura dei particolarismi limitati e ossessionanti (prima noi, prima gli italiani, prima i «non delinquenti», prima quelli di casa nostra, ecc.) e costruire un modello sociale poliedrico che rifletta la confluenza di tutte le parzialità, soprattutto gli scarti umani, affinché ogni persona e realtà sociale mantenga la sua originalità.

A tal proposito, il papa dichiara:

Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.²¹

La visione della totalità di una società e di un mare comune, appunto, preserva, sviluppa, rinnova e incorpora l'originalità di ogni singola persona. Non è questione di miscugli da cui le culture populiste invitano a difendersi. La dinamica è una cultura della prossimità responsabile, fondata sull'adagio che il tutto è superiore alla parte, e in particolare per i cristiani richiama anche alla «totalità e integrità del Vangelo». È di natura profetica quel necessario passaggio da una logica di massificazione populista, arroccata anche sulla strumentalizzazione del religioso, a quella che il papa chiama «mistica popolare che accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa».²²

La testimonianza dei cristiani che abitano il Mediterraneo sarà manifestare come il vangelo è «lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto monte illuminando tutti i popoli» e possiede un crite-

²⁰ Cf. EG 234-237.

²¹ EG 236.

²² EG 237.

rio di totalità che gli è intrinseco, ovvero «non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno».²³

Se questo è il futuro modello di società sul mare, in cui la prossimità responsabile diventa direzione nuova e avvincente, ci sembra opportuno concludere con le parole riportate dal papa nell'esortazione, quando presenta le sfide che si pongono nella crisi evidente dell'impegno comunitario ecclesiale e sociale:

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la «mistica» di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo. [...] L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. [...] Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.²⁴

Conclusioni

L'augurio per il *mare nostrum* è che resti custode di una storia diretta verso un futuro capace di edificare un bene comune globale, sostenibile e plurale, insieme a una inclinazione in cui la prossimità

²³ *Ivi.*

²⁴ EG 87-88.

responsabile sia realmente una mistica popolare solidale ed eccedente nella fratellanza. Anche la teologia oggi rappresenta una opportunità di confronto e proposta per costruire ponti tra i popoli e tra le istituzioni.²⁵

Lo stesso papa Francesco ha chiesto ai teologi dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo una svolta missionaria e di accoglienza, ascolto, interdisciplinarietà e rete, al fine di tradurre sempre meglio il *kerygma* evangelico. Il senso del *mare comune* viene così ad assumere una connotazione etica che ricollochi dignità umana e bene comune nel cuore stesso del progetto del Dio cristiano, portato a compimento dalla Pasqua di Cristo.

²⁵ Sul rilancio del valore pubblico della teologia e dell'impegno dei teologi ad approfondire i nuovi appelli a un'etica pubblica condivisa, multiculturale e interreligiosa, cf. F. WILFRED, «Trasformare le nostre città. Il ruolo pubblico della fede e della teologia», in *Concilium* 55(2019)1, 61-76.